

I fratelli terribili di Francia

di **Giuseppe Scaraffia**

Disteso in abito da sera sul letto di morte, Jules de Goncourt sembrava irritato da quella fine prematura. Dal suo bel viso traspariva un'inequivocabile irritazione. Dalla fronte corrugata allo sguardo stupito e indignato, tutto sembrava esprimere la delusione di trovarsi separato per sempre dall'essere che amava di più, suo fratello Edmond.

La sua lunga, dolorosa agonia, dovuta alla sifilide, aveva stremato il maggiore senza prepararlo alla solitudine che lo aspettava nelle stanze arredate con una collezione di oggetti del Settecento, accumulati in tanti vagabondaggi tra i rigattieri di Parigi. Quando una spesa imprevista, un disegno di Boucher o un mobile di Boulle, esauriva la loro modesta rendita, i fratelli smettevano di uscire e si chiudevano nel lavoro. Nei loro saggi facevano parlare la storia interrogando gli oggetti sopravvissuti all'impatto del tempo. Una pettinatura o la fibbia di una scarpa erano la loro chiave privata per entrare in un'epoca. Quella che avevano scelto

era il Settecento, il secolo della *douceur de vivre*, così lontano dalla volgarità dell'Ottocento. Per allontanarsene ancora di più quei due scrittori gentil-uomini avevano aperto le porte del loro appartamento a qualcosa di radicalmente diverso dalla contemporaneità: l'arte giapponese ancora quasi sconosciuta. Edmond, che finiva con assoluta naturalezza i discorsi iniziati dal fratello, era stato salvato dal lutto dal disastroso esito del conflitto francoprussiano del 1870. «Sono triste, distrutto, annientato, ma mangio e sono distratto dalla guerra».

Quando i nemici accerchiarono la capitale e la Comune di Parigi si ribellò alla resa, quell'aristocratico alto e slanciato con una maschera da moschettiere fu costretto, come il resto della città, ad affrontare il problema della mancanza di cibo. I ristoranti di lusso servivano bistecche di cane, le osterie cucinavano i topi. Alla fine, dopo il sacrificio dei pesci rossi, era venuto il turno di Blanche, la gallina che era cresciuta nel *boudoir* dei Goncourt. L'esecuzione del volatile cui Edmond

si era ormai affezionato era stata affidata a una sciabola giapponese mirabilmente lavorata.

L'unico modo per sopravvivere era continuare il lavoro iniziato con Jules. Oltretutto perseverare nel diario, di cui Aragno ci offre nell'ottima traduzione di Vito Sorbello gli ultimi quattro tomi, era anche un modo per punire la società che non aveva voluto riconoscere al morto i suoi meriti. La gloria era solo arrivata dopo la sua scomparsa, amareggiando ulteriormente il fratello sopravvissuto.

In quelle pagine Edmond, con uno stile straordinariamente simile a quello delle stesure realizzate con Jules, continuava a collezionare gli aneddoti e i fatti più significativi e piccanti del mondo letterario, artistico e mondano del XIX secolo. Lo dobbiamo ai Goncourt se l'Ottocento francese non è stato imbalsamato dall'ipocrisia degli storici della letteratura. Solo grazie alla loro indiscrezione possiamo sapere per esempio che Flaubert, da giovane, per esibirsi sceglieva la prostituta più brutta per possederla davanti a tutti senza nemmeno po-

sare il sigaro. «Non mi divertivo affatto, ma lo facevo per il pubblico». Con lui i Goncourt condividevano una scelta precisa: affrontare la banalità del presente con uno stile squisito. Quello dei fratelli, saltellante e sofisticato, era diverso dalla voluta, difficilissima semplicità di Flaubert. Ma il disgusto del mondo che li chiudeva a scrivere nei loro studi, come monaci disgustati dalla barbarie, era lo stesso.

Benché riconosciuto, Edmond non ebbe mai il successo cui pensava di avere diritto e che invece andava ad autori a suo parere meno importanti, come Émile Zola. Ma proprio l'amarezza di questa supposta parzialità era l'acido con cui giorno per giorno andava incidendo un pungente presepe umano, uno straordinario monumento al secolo che detestava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Edmond e Jules de Goncourt, «Journal. Memorie di vita letteraria (1871-1896)», volume secondo, a cura di Vito Sorbello, Aragno, Torino, pagg. XX-2.842, € 150,00.**

Edmond e Jules de Goncourt



Anticonformisti. I fratelli Edmond (1822-1896) e Jules de Goncourt (1830-1870), entrambi scrittori e letterati

Nel secondo volume del «Journal», il disgusto per la leziosa ipocrisia del mondo letterario del XIX secolo